

Organo del Partito Comunista Italiano fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti

Denunciate a tutta l'opinione pubblica i crimini del governo dei Torlonia! Diffondete questo giornale!

SI SPARA SUI DISOCCUPATI CHE CHIEDONO LAVORO!

Infame eccidio di lavoratori in Abruzzo. Due contadini uccisi e dodici feriti

La criminale sparatoria di Celano - Sciopero generale in tutto l'Abruzzo - La C.G.I.L. denuncia la connivenza tra i carabinieri e gli squadristi di Torlonia - L'Esecutivo confederale riunito d'urgenza

Oggi sciopero generale a Torino dalle 14 alle 18

La marea che sale

Mal, forse, la festa del 1° Maggio aveva raccolto, in Italia, una folla così vasta di lavoratori, di uomini e di donne del popolo, come quella di quest'anno. E mai, certamente, a Torino, la giornata del 1° Maggio era stata celebrata in modo così grandioso e solenne in un tempo, in un modo così bello, anche dal punto di vista folcloristico e artistico. Letizia e forza, fiducia in se stessi e volontà di lotta per la conquista di un migliore avvenire: tale era stato per i lavoratori, il mattino del 1° Maggio.

Ma i canti di festa e di lotta quasi non erano ancora spenti, quando cominciò a spargersi, tra gli uomini e le donne del popolo, dapprima appena sussurrata, con la speranza che potesse non essere vera, poi, sciaguratamente sempre più sicura, fino a tarda sera, la tragica notizia che per quasi 20 ore il governo aveva tentato di tener nascosta: in un paese dell'Abruzzo martoriato, nel feudo dei principi di Torlonia, a Celano, la sera di domenica - nel giorno dedicato al Signore! - due lavoratori agricoli, due braccianti che null'altro chiedevano che del lavoro per poter dar del pane ai loro figliuoli, erano stati bestialmente assassinati, e altri loro compagni feriti, tra i quali due in pericolo di vita.

Ieri, 1° Maggio, i lavoratori hanno dato una magnifica, indimenticabile prova di forza, nella gioia e nell'ordine. Di fronte al nuovo delitto compiuto dal governo e dagli agenti fascisti di uno dei più spregevoli esponenti della plutocrazia italiana, i lavoratori di Torino, i lavoratori di tutta l'Italia daranno, con la loro azione, una nuova prova della loro forza, della loro compattezza e della loro combattività, non meno possenti e non meno efficaci di quelle manifestate il 1° Maggio.

Non si illudano i nemici del popolo se l'ora della resa dei conti non è per essi ancora suonata. Le forze del popolo aumentano, e i fatti lo dimostrano, mese per mese, settimana per settimana. Ed essi saranno travolti, in un domani non lontano, dalle forze del popolo - inevitabilmente.

MARIO MONTAGNANA

E' morto Francesco Jovine

Roma, 2 maggio. Domenica, 30 aprile, è morto a Roma, a soli 48 anni, Francesco Jovine, collaboratore de l'Unità, colpito da un nuovo attacco cardiaco a distanza di pochi giorni da quello che lo aveva colpito a Venezia, dove si era recato per il Congresso della cultura e della Resistenza.

Appena sparsasi la notizia, alcune decine di compagni, di operai di personalità della cultura, della politica e dell'arte si sono recati a rendere omaggio alla salma dello scomparso e a porgere le loro condoglianze alla famiglia.

Il compagno Luigi Longo ha visitato i familiari dello scrittore per esprimere loro le condoglianze della Direzione del P.C.I. e del Partito.

La Segreteria della C.G.I.L. ha ieri comunicato: Roma, 2 maggio. «Le manifestazioni del Primo Maggio, che si sono svolte ovunque senza incidenti e con una affluenza di lavoratori superiore a quella degli anni precedenti sono state attestate da un nuovo eccidio di lavoratori verificatosi a Celano (provincia di Aquila).

La sera del 30 aprile, verso le 20,30, a Celano non v'era nessuna manifestazione e quindi nessuna minaccia all'ordine pubblico. Nella sala comunale era riunita la commissione per l'avviamento al lavoro dei disoccupati per la determinazione dell'elenco dei braccianti del primo turno che dovevano recarsi al lavoro domani, 2 maggio. In attesa di conoscere quali di loro sarebbero stati compresi nel primo turno, dei gruppi di lavoratori si erano fermati nella piazza antistante al Comune frammischiatosi ad altri cittadini.

All'improvviso, un nucleo di carabinieri, condotto dal maresciallo, irruppe nella piazza assalendo numerosi cittadini a colpi di fucile e di scioldisco e sparando numerosi colpi in aria. Dopo di che i carabinieri si portarono nella sede comunale dove sostarono alcuni minuti. Persuasi, forse, dell' inutilità del loro intervento i carabinieri uscirono dal palazzo comunale e si avviarono verso la caserma. Il gruppo dei carabinieri aveva già attraversato quasi tutta la piazza quando, all'improvviso, rivoltosi verso la folla apriva il fuoco, sparando questa volta per terra. Nello stesso tempo, elementi fascisti, tra cui una guardia comunale e una guardia campestre del principe Torlonia, aprivano il fuoco da altri due punti della piazza.

L'inspiegabile sparatoria dei carabinieri sembra aver dato il segnale a quella dei predetti elementi fascisti. Il risultato di questo misfatto è che due braccianti agricoli sono stati uccisi sul colpo. Altri sono stati feriti e ricoverati all'ospedale di Avezzano, di cui due in pericolo di vita.

La Segreteria Confederale, mentre invia il suo commosso saluto alle vittime ed esprime il proprio cordoglio alle famiglie e al valoroso proletariato agricolo del Fucino, eleva la più vibrata protesta di tutti i lavoratori italiani contro questo nuovo efferato eccidio reso possibile da una politica governativa di odio e di violenze illegali contro i lavoratori e di assolutoria sistematica e preventiva dei responsabili di questi crimini.

La Segreteria della C.G.I.L. approva la deliberazione dello sciopero generale di 24 ore presa dalla C. d. L. dell'Abruzzo ed ha deciso di convocare domani, 2 maggio, una riunione straordinaria del Comitato esecutivo.

Le decisioni della C.d.L. di Torino

Tram fermi dalle ore 14 alle 15 - Comizi di protesta - Convocazione dei rappresentanti delle organizzazioni democratiche

Ecco il testo del proclama emesso ieri dalla C.d.L. di Torino:

«La Camera del Lavoro di Torino e provincia, riunitasi il 1° Maggio, di fronte al nuovo eccidio di lavoratori avvenuto a Celano, in provincia di Aquila, decide di proclamare lo sciopero generale in Torino e provincia dalle ore 14 alle ore 15 di martedì, 2 maggio, con la sospensione del servizio tranviario, delle ferrovie e degli autobus, e degli altri mezzi di trasporto pubblico dalle ore 14 alle ore 15, quale vibrata protesta dei lavoratori torinesi contro il sistematico ripetersi di assassinii di lavoratori inermi.

I lavoratori uscendo dalle fabbriche alle ore 14 affluiranno nelle sottolocalità, dove vi saranno tenuti comizi di protesta: piazza Spezia, piazza Sabotino, piazza Crispi, piazza Regina Elena, corso IV Novembre (dinanzi alla Fiat Mirafiori), piazza Apollo, e nel piazzale prospiciente l'Aeritalia.

La Camera del Lavoro di Torino e provincia, mentre denuncia ai lavoratori ed all'opinione pubblica torinese il susseguirsi della collusione fra le forze al servizio dello Stato e, quindi, di tutti i cittadini, con elementi dei rigurati fascisti ed i perpetuarsi di sanguinose provocazioni contro le masse lavoratrici, le quali chiedono lavoro e pace; delibera di convocare i rappresentanti delle organizzazioni democratiche cittadine per esaminare la situazione de-

terminata e coordinare l'azione da svolgere in conseguenza.

La Camera del Lavoro di Torino e provincia invia il proprio reverente saluto e quello di tutti i lavoratori torinesi alle famiglie delle nuove vittime della politica bellicista e reazionaria governativa, e invita lavoratori e popolazione a stringersi attorno all'organizzazione sindacale unitaria nella difesa della vita dei cittadini italiani, della libertà e della Costituzione».

PER IL 1° MAGGIO

Il piano della C.d.L. ai lavoratori torinesi

In occasione della grandiosa celebrazione torinese del 1° Maggio, la C. d. L. di Torino ha diramato il seguente comunicato:

La Camera Confederale del Lavoro di Torino e provincia rivolge un caloroso plauso a tutti i lavoratori torinesi ed alla cittadinanza per l'imponente partecipazione alla grande manifestazione popolare del 1° Maggio, celebrazione internazionale delle lotte per il lavoro, in pace, la libertà.

La Camera Confederale del Lavoro di Torino e provincia sottolinea a tutti i lavoratori ed attivisti sindacali che la grandiosa dimostrazione del 1° Maggio torinese deve essere considerata come una forte manifestazione di unità di tutte le forze del lavoro democratiche e progressive di fronte ai vari tentativi di divisione del nostro Paese, di scissione del movimento dei lavoratori e di prevaricazioni da parte delle forze

Massacro freddamente premeditato

(DAL NOSTRO INVIATO)

Avezzano, 2 maggio. Nuovo sangue ha macchiato l'Abruzzo e l'Italia. Nella sera di domenica a Celano, uno dei maggiori comuni del Fucino, un eccidio bestiale è stato perpetrato a sangue freddo dal fuoco incrociato dei fascisti del principe Torlonia e dei carabinieri del governo democristiano. Sotto le scariche di mitra e di rivoltelle, due braccianti poveri sono caduti: Antonio Berarducci, comunista, di 35 anni, reduce dalla prigione, che lascia una bimba di due anni e Antonio Paris, socialista, di 45 anni, che lascia quattro figli. Il primo di essi è stato colpito alla gola, il secondo al costato.

Falcidi dalle raffiche

Nella piazza del paese, trasformata in un mattatoio, altri dodici contadini cadevano falcidi dalle scariche, versando il loro sangue sul terreno. Uno di essi, Giovanni Baliva, giace tra la vita e la morte, colpito al bacino. Ecco i nomi delle altre vittime: Antonio Baruffa, ferito alla mano sinistra; Costanzo Ramunno, ferito ad una gamba mentre si trovava dinanzi al caffè, ad oltre cento metri dai carabinieri; Settimio Casanovi, ferito al polso; Francesco Tiribassi, che ha un orecchio per metà asportato; Antonio Jacotone, ferito al braccio sinistro; Orazio Rossi, ferito alla gola; Tobias Paris, ferito alla coscia; Gaspare Segatelli, ferito alla testa, ed infine tre donne: Esterina Palumbo, ferita al collo; Maria Stefanucci, ferita alla coscia destra; Loreta Pestilli, ferita anch'essa alla coscia. Quest'ultima è iscritta al partito democratico cristiano.

Questo è il bilancio di una aggressione fredda e spietata che per il modo come è avvenuta, richiama alla mente il massacro di un altro 1° maggio, il massacro di Portella della Giustizia.

Come descrivere ciò che abbiamo visto a Celano? Bianchi sudati con una croce nera, intagliati per le strade, mostrano il paese nel lutto. I contadini, raccolti in gruppo, sostano nella piazza che fu teatro della carneficina. Altri contadini siedono dinanzi alle misere baracche della borgata di Portella Priata, dove sono stati uccisi o morti i due braccianti assassinati. Nel visitare queste salme, si ha il senso profondo di quanto erudito ed infame sia stato l'eccidio, di quanto cinismo sia nell'animo di quegli uomini che, da molti mesi ormai, hanno posto l'assassinio e la strage a fondamento della loro politica al servizio del privilegio più iniquo.

Stille, non case, ecco l'abitazione dei braccianti di Celano. Circondati da una folla di uomini e di donne in lacrime, si sono entrati nel pomeriggio i deputati Corbi e Natoli, giunti da Roma nella mattina, ed il compagno Brandani, segretario della Camera del Lavoro di Roma, in rappresentanza della C.G.I.L., seguiti da una delegazione di operai della Val Pescara che, sulle due bare, hanno deposto due mazzi di fiori avvolti da un nastro tricolore.

Nei due miseri tuguri, intorno ai corpi immobili degli assassinati, gli depositi nelle bare aperte, le donne piangevano in preda ad una disperazione senza limiti. Nella capanna senza finestre, dove giace il corpo del compagno Berarducci, la vedova china sulla bara ripeteva:

«Sei partito vivo per aver pace, il hanno riprodotto ucciso». E' ripetuta a nome della bambina Concettina che non chiederà più suo padre. Me accento ai lamenti si levava una domanda: «Chi sono i traditori che ti hanno ucciso?». E su di essi è caduta una maledizione che nessuno potrà cancellare e che nessuno che l'abbia udita potrà dimenticare.

Per tutto il giorno i parenti e gli amici degli assassinati sono rimasti intorno alle bare. Nei tuguri sono rimaste le salme, in attesa di essere trasportate nella camera ardente di letizia dai contadini: nessuno che abbia visto può dimenticare quei volti affaticati di contadini, resi pallidi dalla morte, quelle mani segnate dal lavoro inerte e dal dolore che si suscitano nell'animo una sorda rivolta più era contenuta la più atroce condanna per gli assassini, per i mandanti, per coloro soprattutto che hanno le mani e la coscienza macchiate dal sangue di decine di uomini.

La ricostruzione dei fatti compiuta sul posto dai parlamentari dell'opposizione, Amicone, Corbi, Spallone, Natoli, dai dirigenti politici e sindacali dell'Abruzzo e di ogni parte d'Italia non lascia neppure il più piccolo dubbio sulle cause dell'eccidio e sul modo come esso è stato perpetrato. Un accurato sopralluogo è stato compiuto sulla piazza del posto. Chiazze di sangue s'ingorgano, come apparse dappertutto così estese che è possibile scorgere chiaramente anche a notevole distanza. Sul cemento che pavimenta la piazza risaltano con tanta evidenza che a passarsi si ripete la tragedia del giorno prima.

Nessuna minaccia

Su quella piazza, nella sera di domenica erano raccolti in gruppo come ogni giorno di feste i contadini del paese. Nella casa comunale che si affaccia sulla piazza si spogliavano i lavoratori della commissione per il collocamento e i braccianti ne attendevano i risultati. Si trattava di decidere la lista di coloro che avrebbero dovuto lavorare per turni in conseguenza della vittoriosa lotta condotta contro Torlonia in tutto il Fucino e conclusa con la conquista di 250 mila giornate lavorative. Non era, dunque, in corso alcuna agitazione, la calma più assoluta regnava nell'intero paese. Non vi erano tensioni né minacce di sorta all'ordine pubblico. In seno alla commissione i dirigenti dei braccianti, dei crumiri che ostacolano la lotta contro Torlonia, e degli squadristi fascisti assoldati dal feudatario hanno cercato, a quanto pare, di intralciare i lavori della commissione, di dividere i lavoratori pretendendo trattamenti di privilegio per i loro rappresentanti.

Ma è stata una vecchia provocazione più lenita regolarmente dal feudatario hanno cercato senza alcun risultato poiché sempre l'accordo è stato raggiunto su basi egue e i turni sono stati stabiliti tenendo conto dei diritti e dei bisogni di tutti i lavoratori.

La provocazione era destinata a flettere anche a Celano ed allora che si è ricorsi a mezzi brutali. Intollerante della sola presenza nella piazza dei braccianti in attesa, il vice-sindaco

Tropea ha voluto chiamare al comune carabinieri. La situazione, tuttavia, era così calma che ne sono giunti solo quattro, con un maresciallo. Poco dopo il loro arrivo i carabinieri uscirono dalla casa comunale la cui porta si apre nella parte opposta alla piazza, e allontanarono con colpi del moschetto i pochi contadini che si trovavano da quella parte. I carabinieri giravano quindi intorno alla casa comunale, e si portavano sul lato destro della piazza; si aveva l'impressione che essi tornassero in caserma.

Ma così non fu. Senza che un loro gesto venisse fatto dai contadini, che continuavano a parlare raccolti in gruppi, e senza alcun preavviso, i carabinieri improvvisamente aprirono il fuoco. I contadini si gettavano ventre a terra, cercando di evitare i colpi. Contemporaneamente, dal lato opposto della piazza, altri colpi d'arma da fuoco venivano esplosi dai fascisti, individuati, i sparatori incrociati si prolungavano per qualche minuto; Antonio Paris, che si trovava in un gruppo distante non meno di 200 metri dai carabinieri, cadde in una pozza di sangue; così Berarducci, il sangue dei dodici feriti macchiava da ogni parte il cemento della piazza da orrende pozze.

Altri sentivano le pallottole fischiare intorno a loro; abbiam visto la giacca di Ermanno Massaro, forata due volte all'altezza della tasca destra e la giacca di Sabatino Di Bernardo forata nella manica destra. Questo è il modo come è avvenuto l'eccidio, alle 20,30 di domenica sera.

Due elementi balzano subito agli occhi: la fredda premeditazione e l'accordo tra forze pubbliche e fascisti. La collusione tra fascisti e carabinieri è, del resto, così evidente, aperta, documentata, che costituisce l'aspetto più clamoroso di quest'infame eccidio. Che i fascisti abbiano sparato e ucciso insieme ai carabinieri è così poco confutabile che ne è stata data conferma da due delle autorità più responsabili giunte a Celano: il vice questore dell'Aquila, Cantanano, ex commissario di P. S. nel quartiere Prati di Roma, e il maggiore dei carabinieri. Essi si sono espressi in questo senso: dinanzi agli onorevoli Corbi e Spallone ed anzi vi hanno insistito, affermando, al tempo stesso, che i carabinieri avrebbero sparato solo verso terra.

Ma se non bastavano le testimonianze di decine di contadini e delle stesse autorità di polizia, basterebbero, a togliere ogni dubbio, le tracce visibilissime dei proiettili esplosi da varie parti.

Criminale connivenza

La piazza nella quale è avvenuta la carneficina è, infatti, attraversata da lunghi pali di cemento depositati provvisoriamente per terra e una certa distanza l'uno dall'altro. Su uno di questi pali sono visibili, l'uno accanto all'altro, tre scalfitture provocate da proiettili, probabilmente esplosi da un revolver, non da un mitra. Le tre scalfitture si trovano sul lato del palo esattamente opposto a quello su cui dovrebbero trovarsi se provenissero da proiettili esplosi dai carabinieri. Quei colpi sono stati esplosi, cioè, dalla parte della piazza opposta a quella che i carabinieri scelsero per aprire il fuoco.

Ma c'è di più: dietro il palo che porta le tracce dei proiettili adriato per terra a non più di un metro di distanza c'era il compagno Gianni Cantelmi, segretario della Sezione comunista di Celano. I tre colpi mirati l'uno dietro l'altro testimoniano che si è sparato all'uomo, col preciso intento di ucciderlo il segretario della Sezione. Ed è appunto, accanto a Cantelmi che è caduto uno dei due braccianti assassinati.

Le tracce sui pali, insieme alle testimonianze oculari, precisano inoltre con esattezza il luogo da cui i fascisti hanno sparato: da una piccola salita che scende in piazza, dal retro di un orinatoio in cemento che si trova lì a pochi passi.

I fascisti hanno dunque sparato, e insieme ad essi, sullo stesso bersaglio, hanno sparato i carabinieri. Questa unità di azione non può, dal resto, sorprenderci: essa va prendendo piede e sviluppo nelle campagne italiane col risorgere delle squadre fasciste al servizio degli agrari, con la complicità aperta del governo De Gasperi.

Ma a Celano, in particolare, essa ha dei precedenti precisi: quali risultano in un promemoria ufficiale che fu consegnato alle autorità di polizia alcuni giorni or sono. Questo promem-

Altri sentivano le pallottole fischiare intorno a loro; abbiamo visto la giacca di Ermanno Massaro, forata due volte all'altezza della tasca destra e la giacca di Sabatino Di Bernardo forata nella manica destra. Questo è il modo come è avvenuto l'eccidio, alle 20,30 di domenica sera.

Due elementi balzano subito agli occhi: la fredda premeditazione e l'accordo tra forze pubbliche e fascisti. La collusione tra fascisti e carabinieri è, del resto, così evidente, aperta, documentata, che costituisce l'aspetto più clamoroso di quest'infame eccidio. Che i fascisti abbiano sparato e ucciso insieme ai carabinieri è così poco confutabile che ne è stata data conferma da due delle autorità più responsabili giunte a Celano: il vice questore dell'Aquila, Cantanano, ex commissario di P. S. nel quartiere Prati di Roma, e il maggiore dei carabinieri. Essi si sono espressi in questo senso: dinanzi agli onorevoli Corbi e Spallone ed anzi vi hanno insistito, affermando, al tempo stesso, che i carabinieri avrebbero sparato solo verso terra.

Ma se non bastavano le testimonianze di decine di contadini e delle stesse autorità di polizia, basterebbero, a togliere ogni dubbio, le tracce visibilissime dei proiettili esplosi da varie parti.

La piazza nella quale è avvenuta la carneficina è, infatti, attraversata da lunghi pali di cemento depositati provvisoriamente per terra e una certa distanza l'uno dall'altro. Su uno di questi pali sono visibili, l'uno accanto all'altro, tre scalfitture provocate da proiettili, probabilmente esplosi da un revolver, non da un mitra. Le tre scalfitture si trovano sul lato del palo esattamente opposto a quello su cui dovrebbero trovarsi se provenissero da proiettili esplosi dai carabinieri. Quei colpi sono stati esplosi, cioè, dalla parte della piazza opposta a quella che i carabinieri scelsero per aprire il fuoco.

Ma c'è di più: dietro il palo che porta le tracce dei proiettili adriato per terra a non più di un metro di distanza c'era il compagno Gianni Cantelmi, segretario della Sezione comunista di Celano. I tre colpi mirati l'uno dietro l'altro testimoniano che si è sparato all'uomo, col preciso intento di ucciderlo il segretario della Sezione. Ed è appunto, accanto a Cantelmi che è caduto uno dei due braccianti assassinati.

Le tracce sui pali, insieme alle testimonianze oculari, precisano inoltre con esattezza il luogo da cui i fascisti hanno sparato: da una piccola salita che scende in piazza, dal retro di un orinatoio in cemento che si trova lì a pochi passi.

I fascisti hanno dunque sparato, e insieme ad essi, sullo stesso bersaglio, hanno sparato i carabinieri. Questa unità di azione non può, dal resto, sorprenderci: essa va prendendo piede e sviluppo nelle campagne italiane col risorgere delle squadre fasciste al servizio degli agrari, con la complicità aperta del governo De Gasperi.

Ma a Celano, in particolare, essa ha dei precedenti precisi: quali risultano in un promemoria ufficiale che fu consegnato alle autorità di polizia alcuni giorni or sono. Questo promem-

La riunione d'urgenza dell'Esecutivo della C.G.I.L.

Roma, 2 maggio. In seguito all'infame eccidio consumato domenica a Celano, oggi pomeriggio si riunirà d'urgenza l'Esecutivo della C.G.I.L. per decidere sul da farsi.

(Continua in 2ª pagina)